ANNO V.° GIOVEDÌ 1 AGOSTO 1878 NUMERO 12

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AL GIORNALE IL *Cittadino Italiano.*

Ho letto il vostro articolo di oggi, voglio dire del N. 169, e siccome esso asserisce senza dimostrare colla storia, colla teologia, colla logica la verità del vostro giudizio, così per la terza volta domando al Direttore del *Cittadino Italiano*, come, secondo che sentenzia nel suo N. 147, essendo protestanti non si possa essere cristiani.

Alle corte, Signori; o rendete conto del vostro giudizio, che avete pubblicato a riguardo dei protestanti, o aspettatevi il mio *ergo* nel prossimo numero dell' *Esaminatore*.

Rev.do ZUCCHI G. B.
Ministro Evangelico.

LA CONFESSIONE.

XVI.

Dal finimento del sesto secolo al principio del nono non si fecero in Occidente innovazioni circa la confessione. I concilj ed i vescovi insistevano sulla necessità di conservare la pratica della penitenza canonica e nessuno parla della confessione auricolare e nemmeno sogna dell'assoluzione sacramentale. Quelli che sofisticano sulle parole oscure, sulle espressioni ambigue di alcuni santi Padri e Dottori ecclesiastici, che staccate dal contesto e stiracchiate in tutti i sensi potrebbero da lungi presentare dubbio, che anche nei tempi antichi venisse raccomandata la confessione al prete anzichè a Dio, e che colla logica de'farisei vorrebbero distruggere il comando espresso e chiaro ed ovunque ripetuto e praticato di ricorrere per le piaghe dell'anima a quel Medico, che tutte le conosce e le può guarire, sarebbero essi capaci di arrecare un solo passo di tutta la storia ecclesiastica di quei tempi per provare, che il prete aveva la facoltà d' impartire l' assoluzione? Che se non venivano assolti i peccati occulti, a qual fine e con quale vantaggio si dovevano poi confessare? Dei peccati pubblici la ragione s'intende: i delinquenti erano obbligati a soddisfare alle esigenze del pubblico regolamento; ma non si sa, quale utilità potesse arrecare la manifestazione delle mancanze secrete, qualora a questa pratica non si univa l'assoluzione. Siamo dunque sempre alla confessione raccomandata da s. Giacomo: *Confitemini alterutrum peccata vestra et orate pro invicem, ut salvemini* (Lettera c. V), cioè domandatevi l'un l'altro il perdono delle offese. *Confitemini* anche per avere consiglio allo scopo di guardarvi dai peccati per l'avvenire, per umiliarvi della vostra miseria e soprattutto per pentirvene a dovere.

Eccoci alla fine dell' ottavo secolo, all'epoca, in cui della religione si faceva sacrilego abuso per legittimare le più solenni usurpazioni, i più neri tradimenti. Basti il dire, che il papa san Zaccaria alla metà del secolo ottavo approvò la usurpazione del trono di Francia fatta dal maggiordomo Pipino in danno del suo legittimo sovrano Chilperico III, che coll' assenso del papa fu privato della corona e chiuso in un convento, dove finì miseramente i suoi giorni. Pipino ed i suoi successori avevano bisogno delle armi reli[illegible] sul soglio rubato sotto apparenze religiose. Questa fu l'epoca, in cui cominciò a praticarsi in Francia una specie di confessione auricolare: di pubblica divenne privata e dai peccati pubblici si estese anche ai peccati secreti. Carlo Magno la trovò molto commoda ai suoi disegni e come si legge al tomo decimo della Biblioteca dei Padri edizione di Parigi, fu sostenuto dai teologi e dai vescovi, che avevano fatta alleanza con quel sovrano. Non però tutti i vescovi accettarono quella novità senza reclamare. I vescovi della Germania, che a quanto giudica il mondo, furono sempre nelle idee religiose più sodi e positivi che i Francesi, continuarono a tenere obbligatoria soltanto la penitenza pubblica e dichiararono *volontaria* la confessione al prete pei peccati occulti. Sopra tale giudizio dell'episcopato germanico nel secolo nono non c'è alcun dubbio, per cui mi astengo dal riportare i testi. Ed anche nella stessa Francia il sentimento religioso non era disceso tanto al basso da abbracciare ciecamente la innovazione di Carlo Magno. Alcuino, che nella corte di Carlo Magno era quello che fu il Sarpi nei consigli della Repubblica veneta, non nega potersi conservare buoni cristiani e tener la dottrina antica della confessione delle colpe a Dio. Perfino il concilio di Chalons ammise, che si poteva credere, essere sufficiente la confessione a Dio, insegnando potersi fare anche al prete. Quanta infallibilità poi abbia dimostrato questo concilio in siffatta decisione, lascio giudicare ai lettori. Ad ogni modo io conchiudo, che fino a quell'epoca la confessione al prete era facoltativa e non obbligatoria e perciò ancora non entrava nel numero dei doveri inerenti all' uomo peccatore e quindi non aveva assunta natura di sacramento.

Intanto la base del nuovo dogma era gettata; e quando in religione si semina un errore, benchè a principio sembri cosa strana, col benefizio del tempo viene adottato e deve produrre i suoi effetti. Mirabile cosa! In ogni argomento le contraddizioni e gli assurdi vengono facilmente respinti o almeno passano inosservati ed innocui, ma non in religione; anzi pare, che la religione sia il campo dei sogni e delle ipotesi, dacchè n'è bandito il Vangelo, dimodochè [illegible] cose, appaja e si ascriva a [illegible] apparire più religioso chi è più assurdo.

(Continua)

Prete GIOVANNI VOGRIG.

SESTO COLPO ALLA TESTA

Ho dovuto convincermi anche per mia esperienza, essero vero il proverbio, che chi offende un prete (s'intende sempre del prete cattolico romano), deve assolutamente ucciderlo, se vuole salvarsi dalle sue vendette. Con tutto ciò a costo di riuscire di nocumento ai buoni coll'essere indulgente verso i malvagi, ho proposto al *Cittadino Italiano* una tregua nella lotta all'ultimo sangue da lui stoltamente iniziata e vilmente sostenuta. Poveretto! Ne aveva estremo bisogno, specialmente dopo la classica sconfitta nella pubblica opinione per le elezioni dei consiglièri comunali. Il credereste?..... Questa inopportuna generosità, invece di ammansare il sue animo selvaggio, il rese più protervo e petulante a segno di chiamare *uomo santo* colui, che porta la testa, sulla quale io per malintesa compassione aveva sospeso i colpi, dopo avergliene inferti già cinque così sonori da uccidere qualunque *santità*, fosse pur quella di sant'*Andrea* apostolo. Tant'è dunque che si continui e non si abbia verun riguardo, giacchè i riguardi sono perniciosi con certa gente e che l'avversario fa di tutto per farsi fracassare la mitra.

Voi, o Lettori, avrete più volte udito il

Cittadino allegare il Concilio di Trento per giustificare le prepotenze, che usa la curia udinese. Ora impugno io quest' arma e domando al vescovo, come abbia egli osservato il Concilio Tridentino, giacchè non si sa, che egi abbia il privilegio di non adempiere alle sue prescrizioni. Vedremo, quale compiacenza proverà egli alle carezze di quello staffile, che si diletta di adoperare *per fas* e *per nefas* col povero proletarismo della gerarchia ecclesiastica. Io però non intendo di accarezzargli la schiena se non dal lato pubblico, poichè nè mi occupo, nè reputo essermi permesso di occuparmi della sua vita privata, siccome cristianamente fa egli, allorchè punisce e sospende per *informata coscienza* e per colpe a nessun altro note, che a lui solo.

Alla Sessione V del Concilio Tridentino nel c. 2. *de Reformatione* si legge, che la predicazione del Vangelo è il principale ufficio dei vescovi, e che questi devono annunziarlo in persona, se non sono legittimamente impediti. — A soddisfare a questo precetto basta egli forse montare in pulpito quattro o cinque volte all' anno e leggere a stento, benchè a mezzodì e coll'ajuto d'una candela, un pasticcio di politica nera, che volgarmente si chiama *omelia?*...... No certamente, perchè anche il *Cittadino Italiano* dovrebbe sapere, che tanto in quella Sessione, che nel c. 4. della XXIV è prescritto, che il Vangelo si deve spiegare almeno nei giorni di domenica e negli altri giorni festivi. E perchè dunque non viene egli in duomo tutte le feste a predicare il Vangelo? Trova pure egli tempo di recarsi a passeggio tutte le sere in carrozza, e giorni e settimane e mesi e stagioni [illegible] Rosazzo! Stando alle prescrizioni del Concilio Tridentino, il duomo dovrebbe essere la sua uccellaja ed il pulpito il suo prediletto casotto.

Alla Sessione VII, c. 2 è detto, che nessuno, in qualunque dignità sia costituito, presuma sotto qualsiasi titolo di occupare più chiese Metropolitane o Cattedrali contro gli statuti dei Sacri Canoni; e nella Sessione XXIV c. 17 è sancito, che chi gode due chiese, fosse pur una Cattedrale e l'altra parrocchiale, è obbligato a rinunziare o all' una o all'altra; altrimenti dopo sei mesi è decaduto da entrambe, e le rendite si devono conferire a persone più idonee. — Sopra questo punto io non insisto da vantaggio, perchè è inutile parlare con chi trova comodo a fare il sordo. Pertanto mi rivolgo al Governo e mi prendo la libertà di fargli questa domanda: In base a quale legge voi riconoscete il vescovo di Udine?.... Interpretate pure quanto benignamente volete la questione, voi dovete venire a questa conclusionale di riconoscerlo in base alla legge ecclesiastica. Ora e perchè in base alla stessa legge non gli negate la paga, come ve lo impone al capo 17. superiormente accennato? Se volete, che la religione cattolico-romana sia la dominante, voi dovete levare ogni emolumento al vescovo di Udine, perchè egli possiede due benefizj incompatibili. Se poi non volete saperne di Romanismo. dovete allontanarlo dalla sede episcopale a più potente ragione, perchè egli si è domostrato in più incontri ostile alla unità d'Italia ed ha cercato, abusando della sua posizione, di aumentare il numero dei vostri avversarj. Dunque o per motivi di religione o di politica non potete più tollerarlo sulla sede di sant'Ermacora.

Alla Sessione XIII c. 3 si ordina al vescovo, dalla cui sentenza viene appellato, che entro trenta giorni debba dare la copia degli atti di prima sede a chi li dimanda per appellare ad un giudice superiore. — Io possedo documenti, coi quali sono in grado di provare, che il vescove abbia trasgredito ostinatamente a questo precetto del Concilio Tridentino, e sono pronto a darne copia a chi desidera.

Alla Sessione XIV c. 12 si legge, che nessuno costituito in qualsiasi dignità ecclesiastica o secolare, per nessun motivo si arroghi il diritto di juspatronato, qualora non abbia eretta la chiesa o ristaurata o costituito il benefizie colle proprie sostanze. — Il vescovo di Udine o usurpa il juspatronato altrui o ne impedisce il libero esercizio ai legittimi possessori, come ha fatto ultimamente nella parrocchia di Grazzano in Udine e in quella di s. Maria di Sclaunicco. Accenno per brevità soltanto due casi, riserbandomi ad incarire la dose, se sarà di mestieri. Anche di questi documenti mi offro a dare copia a chi li brama.

Alla sezione XXIV c. 17 è descritta minutamente la pratica da tenersi nella elezione dei parrochi. Fra le altre cose è detto precisamente, che se il juspatronato appartiene a laici, il vescovo è obbligato ad ammettere agli esami quello, che gli viene presentato e ad investirlo del benefizio, qualora sia trovato idoneo. — Può egli il vescovo [illegible] questa legge le tante volte, che si sono presentate commissioni per manifestargli il desiderio di avere a loro parroco questo o quel prete beneviso alla popolazione e al juspatronato?...... Se il vescovo è capace di negarlo, io mi credo sufficiente a smentirlo,

Alla Sessione XXII c. II è minacciata la scomunica a quelli, i quali impediscono, che le rendite ecclesiastiche vengano percepite da coloro, a cui per diritto appartengono. È detto poi, che se fosse chierico chi reo si rende di siffatta nefanda frode, sia privato di ogni benefizio e si dichiari inabile a qualunque altro. — È noto a tutto il Friuli, che il vescovo Casasola aveva privato del benefizio parrocchiale e delle rendite annesse il sacerdote Don Giacomo Lazzaroni, parroco di Gonars, contro ogni principio di giustizia e di legge ecclesiasitica e civile violando anche il juspatronato governativo. Tanto è vero, che le autorità dello Stato e lo stesso Pio IX hanno poscia annullato gli atti del vescovo e riconosciuto il Lazzaroni parroco di fatto e di diritto in Gonars e gli hanno restituito le rendite e gli arretratti contro il volere del vescovo. E forse questo il modo di osservare i decreti del Concilio Tridentino? Chi vuole leggere tutto il processo può farlo venire da Roma; chè è stampato.

Alla Sessione XXIV c. 2. è commandato, che i vescovi debbono fare almeno ogni due anni la visita di tutta la diocesi, e stette tanto a cuore a quel consesso tale ufficio vescovile, che dodici volte fu ripetuto qua e là il vocabolo *visita, visitare*, visitator[illegible] — Sono quattordici anni dacchè monsig. Cas[illegible] sola beatifica la diocesi di Udine, ma si pre[illegible] maggior cura di visitare la stalla de' [illegible] Rosazzo, che le chiese a senso del Conc[illegible] Tridentino. A questa asserzione non fa [illegible]stieri di prove.

Al capo 5 della stessa Sessione si ord[illegible] che non si accordino le dispense matri[illegible]niali o si accordino di raro e *gratis*. — [illegible] curia di Udine si continua a pagare; e [illegible] non pagano nella stessa misura a tar[illegible] secondo la possibilità dei petenti, ma si [illegible] tratta come si fa in piazza o nei mer[illegible] bovini e suini. Che la curia di Udine per [illegible] intenda la facoltà di *grattare le pecor[illegible]* fino a strapparne la pelle? — Qui aggiun[illegible] ancora, se il cancelliere fosse un galant[illegible] e mi promettesse di accordarmi la fa[illegible] delle prove in un possibile dibattimen[illegible] direi, che in curia qualchevolta si av[illegible] pagato, in fallo s'intende. anche per le disp[illegible] accordate a Roma gratuitamente. Ma [illegible] dico, perchè se anche fosse vero, il can[illegible]liere potrebbe darmi un' accusa per di[illegible]zione e negarmi la facoltà delle prove a [illegible] del Codice Penale e quindi andrei condan[illegible] benchè avessi cento ragioni.

Alla stessa Sessione nel capo 2. è pre[illegible] di tenere ogni anno la Sinodo dioces[illegible] sono minacciate le pene canoniche [illegible] vescovi negligenti. — Il vescovo di U[illegible] quattordici anni di ministero episcop[illegible] vrebbe meritato quattordici volte le [illegible] comminate per questo capo. Si starebbe [illegible] a fare il conto, quante se ne dovr[illegible] applicare per titolo di arretratti a mons[illegible] se per ogni mancanza fosse prescr[illegible] numero di staffilate all'antica, a cui e[illegible] di ritornare pel trionfo della S Madre [illegible]

Non finirei così presto, se volessi [illegible] in rassegna tutto il libro del Conci[illegible]dentino. Perocchè avrei da dire mo[illegible] sull'accettazione delle persone, sui fa[illegible] del vescovo, sul nepotismo, sul lusso [illegible]piscopio, sull'avarizia, sullo spirito d[illegible] e di dolcezza nel correggere, sulla s[illegible] nel nominare a benefizj, e sopra cent[illegible] maccatelle contemplate dal codice, [illegible] vescovo di Udine invoca a difesa del [illegible]perato in oppressione del clero da lui [illegible]dente. Siccome poi invece di un artic[illegible] uscirebbe un opuscolo, così credo bene [illegible] *punctum*, e d' invitare il *Cittadino* [illegible] a rispondere a questi colpi. Su, dab[illegible] Signori del *Cittadino*, venite avanti, risp[illegible] a dovere e non con gherminelle ed imp[illegible] Rispondete colla logica, colla storia, [illegible] teologia, coi fatti e non col cinguettio [illegible] signore Zoe e Prassede, dietro le cui [illegible] vi nascondete come i fanciulli, quando [illegible] lo spazzacamino.

Conchiudo col rivolgere una parola al [illegible] clero friulano. Quando, o fratelli, sarete [illegible] trattati dal vescovo o dai suoi cagn[illegible] piano inferiore e che vi si farà balenar[illegible] viso la spada del Concilio Tridentino, r[illegible]dete loro francamente, che rivolgano [illegible] l' arma prima contro se stessi, e poi, se [illegible] avanzerà tempo, l' adoprino contro gli [illegible]

Prete GIOVANNI [illegible]

La Legge è uguale per tutti.

Ora che termina l'anno scolastico, sarebbe buona cosa, che i preposti alla istruzione si prendessero a cuore la legge di allontanare dal pubblico insegnamento tutti i preti occupati in cura d'anime. In qualche paese la legge fu attivata, ma non da per tutto, benchè sia eguale per tutti. Il consiglio scolastico provinciale ed il regio provveditore si sono lasciati ingannare quest'anno da certi sindaci, ispettori, direttori e sopraintendenti scolastici, che meriterebbero di essere processati per le false informazioni date all'autorità scolastica, affinchè i preti nemici del governo continuino a pervertire i giovanetti. Pazienza, che ciò avvenga negli estremi confini della provincia, in località poco conosciute, come a Stermiza nel Comune di Savogna, dove è maestro con Lire 500 un prete avversario del governo ed occupato in cura d'anime, per cui fa scuola quando vuole senza alcun riguardo al calendario emanato dal r. Provveditore; ma quando ciò avviene a Udine, non si può tollerare. Qui hanno scacciato un fanatico dal collegio Uccellis, e vi hanno supplito con uno più pernicioso ancora. Signori preposti all'istruzione, se non sapete di che pasta è colui, che avete scelto, informatevi. Se non altro leggete qualche giornale, che ha riportate le parole dette dal vostro canonico già un anno sul pulpito di Nimis alla presenza di parecchi Udinesi. Leggete quelle parole, accertatevi sulla loro realtà, e poi, se vi regge il cuore, nominatelo pure ad istruttore in un collegio, che deve essere un giorno il modello e la guida di tutte le donne civili della provincia. Valeva la pena di cacciare le *Clarisse* per sostituirvi i canonici? E sostenere quelle ingenti spese per inoculare il veleno della superstizione, mentre si hanno già tanti conventi, ove si ottiene il medesimo intento? Che idea potranno formare quelle alunne della patria, quando vedranno essere assegnato loro a maestro un avversario della patria? Diranno, che se i principj del canonico sono giusti, esse pure potranno diventare tutte papaline ed instillare la necessità, che venga restaurato il dominio temporale. Se poi i principj del canonico sono falsi e che per ciò ha meritato di essere preferito nell'insegnamento della morale e della religione a tanti altri che lungi dall'essere fanatici sono ben più istruiti e religiosi di lui, devono per necessità formare il cuore alla falsità, alla doppiezza, alla impostura per trovare fortuna nel mondo. Si dirà forse, che il vescovo non autorizza un prete a fare da maestro nel collegio Uccellis, se non è della sua scuola. E che perciò? Non potrebbero insegnare la religione le maestre dell'istituto? Insegna pure la madre i principj religiosi ai figli; e perchè non potrebbero insegnarli anche le maestre? Vediamo pure in alcune chiese le donne a spiegare i rudimenti della religione ai fanciulli; e per quale motivo non si potrà fare altrettanto nella scuola? Hanno forse le fanciulle a diventare teologhesse? Il vescovo stesso ha create alcune donne visitatrici delle scuole di religione riconoscendole superiori a parrochi stessi. A simile incarico potrebbe molto utilmente soddisfare la direttrice locale o una commissione di Signore istruite, qualora l'insegnamento religioso fosse affidato alle maestre. Tutto andrebbe bene, ma non si vuole; non si vuole o non si ha coraggio di seguire il buon senso e la ragione.

AMENITA' di SAGRESTIA.

Il giorno 26 luglio si celebrava con grande solennità la festa di sant'Anna nella chiesa di s. Cristoforo in Udine. Eravi molta gente e specialmente signore e persone civili accorse a sentire la musica, che per tale circostanza si procura di scegliere la migliore. La giornata era assai calda e gli strumenti a corda avevano spesso bisogno di essere accordati. Si avevano suonati già quattro pezzi, allorchè, appena terminata la sinfonia, il parroco intonò il *Per omnia sæcula sæculorum.* Intanto i suonatori accordavano gli strumenti pel *Sanctus*, come avviene da per tutto nelle chiese non meno che nei teatri fra un pezzo e l'altro. Il parroco funzionante, che voleva un silenzio sepolcrale, affinchè facesse spicco il suo prefazio, che è il suo quaresimale, sentendo qualche *zin, zin* in orchestra, si rivolse ai suonatori e con accento imperativo, che in bocca sua diventa insolenza e con voce alta disse arrogantemente: *Se no tasin lor, 'o tas jo* (Se non tacciono loro, taccio io)...... Potete ben credere, se a tale puerile intimazione la gente non rise. È la prima volta, che in Udine un parroco nel centro della città si permette un simile tratto di urbanità innanzi ad un pubblico numeroso ed intelligente. Merita di essere notato, che con tutto ciò non corrispose il prefazio, sul quale forse il parroco fabbricava il trionfo della giornata. Perocchè la commozione degli spiriti parrocchiali influì potentemente sul reverendo organo della voce, che scossa per la male compressa ira si mantenne alterata e tremolante sino alla fine. Povero parroco! Un piccolo incidente distrusse la sua gloria per quest'anno. Si conforti per altro, che tale suo zelo sarà preso in considerazione dai superiori ecclesiastici e forse gli frutterà le calze rosse.

(Nostre Corrispondenze).

GORIZIA, 26 Luglio.

Li 15 Luglio pervenne un telegramma da Vienna portante la triste notizia, che improvvisamente era passato all'altra vita il Barone Ettore Ritter di religione evangelica, ottimo cittadino e vero padre di tutti gl'infelici.

Trasportata la salma a Gorizia, ai 17 luglio si tenne una funzione funebre. Gorizia era parata a lutto, ove il corteo passava, i negozj erano chiusi tutti, più di 3000 persone accompagnarono il defunto all'ultima dimora. La tristezza si leggeva sul volto di tutti, perchè Gorizia realmente perdette un padre dei poveri e dei bisognosi. Ora soltanto si comincia a conoscere fino a qual punto si estendevano le sue elemosine. Egli seguiva il precetto di Gesù Cristo e la sua destra non sapeva ciò, che la sinistra elargiva.

I costumi e tutta la vita del barone era una vera scuola di moralità, di cristiano contegno, di edificazione. La memoria delle sue beneficenze durerà imperitura, poichè il suo nome era sempre unito a tutte le imprese tendenti a migliorare la sorte di chi deve sudare per acquistarsi il pane quotidiano.

Sia pace eterna alla sua anima generosa.

Un altro avvenimento venne a funestare questa città. Sul meriggio del giorno 22 luglio come un fulmine si sparse la notizia, che il conte Teodoro Radetzky generale maggiore in pensione, figlio del fu maresciallo comandante dell'armata austriaca in Italia, si era suicidato.

È ignoto il motivo, che abbia spinto quel caro personaggio a privarsi della vita; poichè egli era dotato di alti sentimenti, educato con tutta squisitezza ed amantissimo del figlio e della figlia, che spesso accompagnava anche a messa. Egli lasciò una lettera ad un suo amico generale raccomandandogli di essere loro padre. Gli amici non tardarono ad occuparsi per gli onori funebri; ma il mons. parroco del duomo si rifiutò dall'accordargli il suono delle campane, l'accompagnamento dei preti e l'ingresso nella chiesa. Di eguale sentimento fu l'arcivescovo. Venne richiesta l'opera del cappellano militare, che non credette di negarla ad un generale maggiore, benchè la sua azione ordinaria venga circoscritta dall'ospitale. Il giorno 24 alle 6 p. si doveva levare il cadavere dal palazzo Strassoldo e portarlo direttamente al cimitero. Molti cittadini però avevano combinato, che passando innanzi al duomo sarebbero entrati col convoglio funebre in chiesa anche colla forza per protestare contro la inquisizione pretesca, che perseguita anche oltre la tomba. E la determinazione era per essere messa in pratica, allorchè alcune influenti persone distolsero dal mettere ad effetto il piano per non contristare quell'angelo di bontà, che è la figlia, e quel caro di lei fratello, che è la delizia di tutti i cittadini. I corvi tutti neri e quelli colle gambe rosse e quegli altri col collare pavonazzo possono ringraziare il cielo, che la città ha avuto molti riguardi pei figli dell'illustre estinto, altrimenti avrebbe dato loro una solenne lezione spennacchiandone più d'uno.

A. A.

* *

BUJA, 30 Luglio.

Tu, o *Esaminatore*, che conosci tanto bene le bestie tricornute del Friuli, dimmi chi è quel tipo di prete in cappello triangolare sucido, dalla faccia rubiconda, dal naso aquilino, dall'esteriore santamente composto all'ipocrisia, cui io vedo ogni volta, che mi porto a Gemona, girandolare per la città, come se avesse mille affari? Egli è per me una figura tanto simpatica, che non posso distogliere l'occhio da lui, quando lo incontro.

L'AMICO *T.*

Caro T.

Le indicazioni, che mi hai offerte, non bastano, perchè Gemona è convegno della gente triangolare e rubiconda, che viene a prendere la parola del partito clericale. Per altro ti darò nozioni in proposito. che ti potranno condurre a scoprire quello, che desideri. Se quel tuo simpatico tipo si reca a

visitare il subeconomo più volentieri, che il sindaco, ed ha per le monache maggiore premura che pei frati, se quel naso aquilino già due anni nell' occasione del centenario di s. Bonaventura non volle partecipare alla mensa frugale dei frati e fare compagnia ai preti, che erano convenuti a quella funzione, ma prescelse di pranzare presso le monache, allora lo troverai facilmente. Da Gemona segui la strada che guida in Carnia, passa il Fella e domanda, dove sta il prete, in cui non ha fede il popolo, e subito troverai la tricornuta bestia nemica della civiltà, del progresso, della patria ed anche del

l' *Esaminatore*.

* * *

CIVIDALE, 26 Luglio.

Ci venne trasmessa una lettera da Cividale contenente molti fatti e molti detti a carico del parroco di Prestento. Per oggi ne scegliamo uno, che merita di essere noto per l' audacia, con cui fu accompagnato.

S' avvicinava l'ultima domenica di giugno, giorno di sagra a Prestento. Il parroco avendo saputo, che malgrado la sua contrarietà, i giovani volevano tenere festa da ballo, portò in canonica le chiavi del campanile ed in tutti quei giorni veniva sopra luogo egli, quando il santese aveva da suonare mezzodì od avemaria. Ciò tendeva ad impedire, che i giovani del paese a quell' ora dessero una scampanata a festa per annunziare la sagra ai paesi vicini. Un dì a mezzogiorno vennero alla chiesa due giovanotti dei più influenti e chiesero al santese, se avesse chiuso il campanile. Era presente anche il parroco, il quale disse; Che cosa v' importa del campanile e delle campane? Di esse sono padrone io, brutti pandoli... I giovani per prudenza tacquero e se n'andarono. Tuttavia la festa da ballo si tenne. Anzi alcune ragazze alla festa ballarono fra di loro in mancanza di ballerini e pagarono le suonate di loro saccoccia. Ciò in omaggio alle parole ossequiate del rev. parroco La festa dopo il parroco fece il cadeldiavolo in predica. Fra le altre cose disse, essere stato non so che santo, il quale non temeva mai di dire la verità... Così anch' io, proruppe adirato, seguendo l'esempio di quel santo non temo un *ca*.... nè i ricchi nè i poveri e dico la verità, che dacchè son qui parroco, ho celebrato circa novanta matrimonj, ma appena *dieci* ne ho sposate nette.

La lettera dice. che sono centinaja di testimonj, che possono provare essere state queste le parole testuali del parroco, e che la gente ne è restata stomacata. Andate, o ragazze. a confessarvi. Se per vostra disgrazia non avete saputo contenervi caste a rigore di termine, contatelo al prete. Egli conserverà scrupolosamente il segreto e non lo dirà a nessuno. Delle novanta spose da lui congiunte in matrimonio non si sa altro, se non che ottanta non furono trovate *nette*. *(!!!)* Se i preti non temono l'ira del popolo a svelare i peccati in chiesa, figuratevi quanto ne rideranno nella casa canonica fra loro e colle loro perpetue.

* * *

MIRANO-VENETO, 28 Luglio.

Pubblichiamo volentieri questa corrisponpenza, perchè è una pittura di ciò, che si fece ed avvenne generalmente anche fra noi nelle ultime elezioni.

Molti i chiamati e pochi gli eletti. Anche qui a Mirano abbiamo avuto nel giorno 21 corr. le elezioni comunali per la nomina di sei consiglieri, quattro di sorteggio e due renunciatari.

Per far vedere il genio e lo squisito talento dei nostri uggiosi preti basta accennare, che in varie schede di fabbrica pretesca e lasciate nelle mani di elettori gonzi. che bazzicano per canonica, abbiamo veduto riportato il nome del primo consigliere renunciatario. A quale scopo, non si sa; ma si ritiene che lo abbiano riprodotto, perchè lo tengono osso delle loro ossa e sangue del loro sangue.

È mestieri accennare alla patriottica e liberale dimostrazione fatta dagli elettori Miranesi, che sapute le mene del partito clericale intervennero in maggior numero di 128 per protestare col loro voto contro lo schifoso partito. Peraltro, siccome da per tutto è necessaria la opposizione, così venne eletta anche una malva, un sanfedista. Si ebbe tuttavia la precauzione di nominare una persona nobile, che nelle opposizioni terrà un contegno civile, benchè sia strenuo campione dei preti; e questi è il consigliere nobile G. S., a cui si diede la preferenza fra i clericali per le molte sue conoscenze ed amicizie anche fra il partito ufficiale.

Non so, se in Friuli si usa la stessa arte dai preti, ma qui non mancarono i galoppini di casa canonica, le solite promesse, il va e vieni, l'affaccendarsi febbrilmente alla vigilia delle elezioni, affinchè tutte quasi le famiglie avessero le schede scritte coll' inchiostro color di sorcio (inchiostro da sacrestia); ma allo stringimento dei conti non si raccolsero sui nomi destinati all' oblio che i voti dei parrochi, dei cappellani, dei curati, dei fabbricieri, dei guardiani, dei santesi, dei campanari e degli spegnimoccoli. Addio partito clericale! Qui possiamo liberamente cantargli il *requiem æternam*. Hanno voluto i signori fare l' ultimo esperimento prima di andare per non fare più ritorno.

Un Miranese.

* * *

PAULARO, 25 Luglio.

Morto non ha guari il non mai abbastanza compianto sacerdote Blanzano, il Municipio d'accordo col parroco chiese alla curia un nuovo cappellano, il quale è persona, che incontra la generale soddisfazione. Notisi, che finora il cappellano di Paularo è stato sempre del paese e per conseguenza abitava in casa propria e si contentava di un piccolo emolumento. È da sapersi pure. che il parroco Sellenati d' imperitura memoria, antecessore all' attuale, abitava una casa canonica così modesta che somigliava ad un casolare e che il Comune l' ha restaurata ed ampliata anche coll' idea di collocarvi il cappellano dopo la morte del Blanzano. Perciò si rese necessario ancora, che il Municipio aumentasse lo stipendio al nuovo cappellano; il che fece di buon grado a patto però, che dovesse alloggiare nella vasta canonica parrocchiale atta a contenere comodamente una numerosa famiglia. Tale deliberazione consigliare urtò i nervi al parroco, il quale si rifiutò di accordare l' alloggio al cappellano per dovere. I sottoscritti non s' intendono di diritto canonico e non sanno, se è diritto del parroco di respingere dalla sua casa il proprio cooperatore nella cura delle anime, colui che porta il più grave peso della parrocchia: dicono soltanto, che ciò sembra loro poco conforme alla carità cristiana ed allo spirito del Vangelo.

Il nuovo cappellano trovandosi senza tetto si è allontanato dalla parrocchia già da un mese e pare che non sia disposto a ritornare. Così la canonica resterebbe come prima tutta intiera a disposizione del parroco e della sua pettoruta perpetua. Ma che cosa ne avverrebbe?.,. Che anche la chiesa parrocchiale in certi giorni festivi resterà senza messa, come restò nella solennità di s. Ermacora di quest' anno, in cui circa [illegible] persone non ascoltarono la messa, perchè il parroco in quel dì ha dovuto recarsi a funzionare nella filiale di Dierico.

Osservano i sottoscritti, che quando vanno a confessarsi e dicono al parroco di avere perduta una messa festiva per propria colpa, egli subito loro ascrive a debito di peccato mortale. Stando a questa misura il parroco di Paularo quanti ne avrebbe com- messi pel solo fatto di s. Ermacora!

Dimandano poi all' arcivescovo, se egli coll' l' investitura data al parroco gli abbia dato anche la facoltà di maltrattare la popolazione in chiesa, perchè lo abbia meritamente censurato, e di discorrere di questioni amministrative e di pettegolezzi, che non dovrebbero il loro posto soltanto in [illegible] mentre la dottrina insegna, che la chiesa è casa di Dio e luogo di preghiera?

Diversi parrocchiani

COMMUNICATO.

TOLMEZZO, 30 Luglio.

Ho letto sull' *Esaminatore* la corrispondenza in data di Amaro concernente il sindaco di quel comune. Come amico gli ho chiesto spiegazione della sua gita a Clauzetto e della sua assenza nel giorno delle elezioni. Egli mi ha risposto, che dovendo recarsi a Clauzetto per ragione di suo commercio ed avendolo saputo i coniugi Marcantonio lo pregarono a condurli seco: il che fece per sentimento di umanità e non per secondare la credenza comune del popolo, che in quella chiesa si scaccino dai corpi gli spiriti infernali. Riguardo alla sua assenza nel giorno delle elezioni mi assicurò, come anche viene confermato dalla Patria del Friuli nel suo numero 182, di avere tentato ogni via di persuadere gli elettori a nominare consigliere il valentissimo ed onestissimo avvocato Orsetti, ma che i suoi avversarj avevano già occupato secretamente il campo. Prevedendo egli di restare sconfitto alle elezioni perchè gl' ingarbugliatori si aveano assicura- to i voti anche di quegli elettori, che hanno domicilio fuori di comune, si era assentato per non dare agli avversarj di godere della sua umiliazione.

Prego di inserire queste poche righe a giustificazione del sindaco di Amaro.

P. G. VOGRIG. *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell' Esaminatore.
Via Zorutti, N. 17